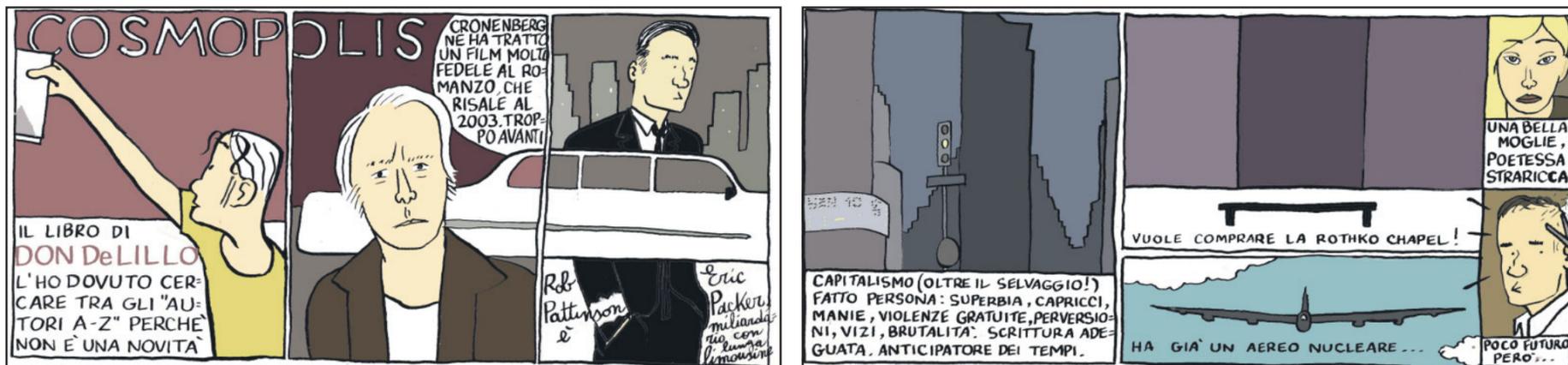


# U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)



Jean Gabin e Michèle Morgan nel film di Marcel Carné «Il porto delle nebbie»

## Nella locanda di Mac Orlan tra nebbie e solitudini

**In una notte tempestosa, cinque personaggi si incontrano al Lapin Agile scambiandosi reciproche storie. All'alba ognuno va incontro al suo destino**

RICCARDO DE GENNARO

MOLTI ANNI PRIMA DI DIVENTARE UN «MONUMENTO» PER TURISTI, COME LA TOUR EIFFEL, IL LAPIN AGILE ERA UN'OASI PROTETTA DOVE SI RIFUGIAVANO POETIE ARTISTI, TRA I QUALI MODIGLIANI E PICASSO. Prima ancora, nel 1910, l'anno in cui ha inizio il romanzo di Pierre Mac Orlan, *Il porto delle nebbie*, ora ripubblicato da Adelphi, una locanda isolata tra le vigne della collina di Montmartre e che potremmo qui ribattezzare, richiamandoci a Calvino, «la locanda dei destini incrociati», un luogo dove ci si incontra per caso la notte, si narra ai presenti la storia della propria vita e ci si lascia all'alba. La struttura del romanzo è molto semplice (dapprima ogni capitolo una storia, poi ogni capitolo una scelta), così come i personaggi (cinque più il locandiere, Frédéric Gerard, lo storico gestore del Lapin di quegli anni) sono bozzetti, simboli, situazioni esistenziali più che uomini e donne in carne e ossa, nonostante il molto sangue che scorre in queste pagine, riconducibili, come spiegò lo stesso Mac Orlan, al genere del «fantastico sociale».

In una notte di neve i cinque personaggi entrano uno dopo l'altro nella locanda e, come in Boccaccio, cominciano a raccontare agli altri ospiti una storia. Jean Rabe, un giovane disoccupato che condivide numerosi tratti con l'au-

tore del libro, ha poi una relazione con la prostituta Nelly, relazione che – al contrario del film omonimo di Marcel Carné con Jean Gabin e Michèle Morgan, dove il porto del titolo è soltanto metaforico – una volta lasciata la locanda prosegue solo per poche pagine. Calmatasi la bufera e terminata una sparatoria tra malviventi davanti al Lapin, i cinque personaggi (tra cui anche un pittore tedesco, un soldato disertore e un macellaio) vanno ognuno per la sua strada, tragica per tutti, tranne per la donna, destinata a bere fino in fondo il calice amaro della malinconia e della noia.

### PENNELLE IMPRESSIONISTICHE

La forza del romanzo di Mac Orlan non risiede nell'intreccio narrativo (qualcosa succede, ma non troppo), ma nel vigore delle pennellate «impressionistiche» con cui lo scrittore francese riesce a restituirci lo stato d'animo di un'epoca, quel sentimento di solitudine e abbandono che attraversa tutti gli strati sociali negli anni che attraversano la prima guerra mondiale, quel vagare nella città senza mèta, come se la nebbia «infernale» nella quale uomini e donne sono immersi cancellasse qualunque certezza. La vita dei personaggi di Mac Orlan è affidata al destino, ma si tratta di un destino «debole», non facilmente identificabile: «Da due giorni ormai non odo nient'altro che il mio passato – riflette a un certo punto Kraus, il pittore tedesco – E quando un uomo non ode altro che il suo passato è soltanto un poveraccio». Dopo aver lasciato il Lapin Agile, un mondo protetto anche dalle pistole, Kraus s'impiccherà senza troppa convinzione, come se questo gesto fosse ormai l'unico ad avere un senso, il macellaio ucciderà un vicino non in nome di un titanico progetto ma semplicemente per denaro, Rabe sceglierà una fine di autodistruzione passiva, il disertore della marina coloniale morirà comunque in guerra, nel modo più anonimo, come migliaia di soldati.

Nelly, la donna «desiderabile solo per chi non la conosceva», fa invece fronte allo spirito plumbeo dei tempi con quote progressive di cinismo. «È pazzesco – riflette in una camera d'albergo d'infima categoria dopo aver assistito all'arresto del macellaio – siamo usciti in cinque dal Lapin e tra un mese non resterà più nulla di ciò che siamo stati». Il suo pensiero vola malinconico a Rabe e a Kraus, ma non al disertore: «Un soldato o uno zero assoluto è pressappoco la stessa cosa», dichiara in un impeto antimilitarista. Andrà avanti salendo la «scala sociale» della prostituzione e si ritroverà a ballare il fox-trot circondata da «giovani scaltri come vecchi sprofondati in una noia elegante» e in compagnia di un cagnolino appartenuto a Rabe, l'amante di una notte.



**IL PORTO DELLE NEBBIE**  
Pierre Mac Orlan  
Traduzione di Cristina Földes  
pagine 143  
euro 16,00  
Adelphi

## LIBRI



**ARRIVA LA FINE DEL MONDO**  
Roberto Alajmo  
pagine 116  
euro 14,00  
Laterza

C'era già stato un libro di Asimov che scientificamente proponeva una lista di «catastrofi a scelta». Adesso ci riprova, più letterariamente, Roberto Alajmo prendendo spunto dall'ultima in senso cronologico profezia sulla fine: quella del 21 dicembre 2012 che i Maya considerano come definitiva. O forse no. Siamo solo immersi in un mare di cattive premonizioni, sotto un cielo di sinistri presagi. Con la fine del mondo che prima o poi arriverà.



**TRA AMICI**  
Amos Oz  
pagine 131  
euro 14,00  
Feltrinelli

Il microcosmo di un kibbutz israeliano negli anni Cinquanta ricostruito attraverso la sapiente e acuta penna di Amos Oz. Personaggi come bozzetti vivaci di un mondo a parte: dal giardiniere timido agli ultimi giorni di un calzolaio anarchico, dal falegname pettegolo e brutale all'elettricista che si interroga sulla strana passione della figlia adolescente per il professore. Un mosaico di storie avvincenti, degna materia per uno scrutatore d'anime.



**STORIA DI ALTRE STORIE**  
F. Guccini  
V. Cerami  
pagine 109  
euro 10,00  
Piemme

Lui, cantautore di culto. L'altro, scrittore e sceneggiatore. Insieme duettano sul filo della memoria, cucendo insieme ricordi di incontri, pezzi di canzoni, frammenti di storia. Un modo per ripercorrere quella che è stata anche la nostra storia, dall'America sognata all'Italia del dopoguerra, del boom, del '68, dell'altro ieri e di proprio oggi. Un libro che vi racconterà anche come fu che Guccini intraprese la carriera di cantante, decise di smettere e invece ricominciò...

## Istanbul un amore trent'anni dopo

PAOLO DI PAOLO

I VIAGGI CHE FACCIAMO IN UNO STESSO LUOGO A DISTANZA DI TEMPO, quale risultato danno? Si tratta di una semplice addizione di sensazioni? Forse l'operazione risulta più complicata, imprevedibile e perfino sorprendente. Qualcosa moltiplica le emozioni, qualcosa sottrae pregiudizi. Adele Cambria, una delle grandi pioniere del giornalismo italiano, torna a Istanbul a quasi trent'anni dal primo viaggio, datato 1983.

Ne deriva un libro dove l'Adele di oggi torna sui passi dell'Adele di ieri: riprende stralci del diario di allora, li commenta, li discute, con una felice attitudine descrittiva – colori, monumenti, bevande – in un rincorrersi di aggettivi che ha sempre qualcosa di divertito, una sorta di allegretto della scrittura. Gite sul Bosforo, boudoir di sultani, un hamam d'alabastro («con le sue mirabilis nuances dall'ambra al fulvo»); da Foscolo a De Amicis a Pierre Loti fino a Pamuk, Cambria sceglie guide illustri e tutt'altro che turistiche, le interroga come se dovesse intervistarle.

### SLANCIO CIVILE

C'è sempre uno slancio civile, qualcosa che vibra la pagina, magari per una semplice parentesi che fa da argine a un fiume di indignazione. Il viaggio per Cambria è un esercizio di attenzione – tensione emotiva e concentrazione intellettuale: proiettare noi stessi su un orizzonte che non è solo spaziale, geografico ma anche temporale, quindi storico. Il libro d'altronde è fitto di vicende, aneddoti che creano continui cortocircuiti tra presente, passato prossimo e passato remotissimo, da Solimano a Erdogan.

Scatenata Cambria: reporter, ritrattista, pescatrice di storie, immersa in questo luogo come dentro un mare. Scopre le gradazioni del turchino e i segreti dell'inchiostro, leggende e sogni, leggende di sogni, piaceri del bagno turco, la confidenza turca dei vivi con i morti, terrazze «lanciate sul mare», uomini con fez rossi e cappelli di astrakhan nero «che hanno l'aspetto di grandi guerrieri», scene di povertà e di lusso sfarzoso.

L'inventario potrebbe continuare, e sarebbe comunque parziale, perché è solo nel movimento di ogni pagina (pezzi di dialogo, puntini di sospensione, annotazioni ironiche, citazioni) che si può sentire appieno la vitalità della «doppia» viaggiatrice, della sua voglia di vedere e di capire, di – l'espressione è sua – «toccare-con-gli-occhi».



**Istanbul il doppio viaggio**  
Adele Cambria  
pp. VI-234  
euro 17,00  
Donzelli